RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
MARIANO MISSIONARIA
ANNO CXLVIII - N. 2
APRILE GIUGNO 2020

Annali

DI NOSTRA SIGNORA DEL SACRO CUORE

Poste italiane spa - Sped in abb. postale - DL 353/2003 (conv in l. 27/02/2004 n. 46) Art 1 comma 2 - DCB Roma

Non abbiate paura!
Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!

Pagina 3

IN QUESTI TEMPI DIFFICILI

Teniamo alto il nostro livello di Amore

Giuseppe Galliano MSC

Pagina 6/9

18 MAGGIO 1920 / 18 MAGGIO 2020

Centenario della nascita di Papa Giovanni Paolo II

SOMMARIO

EDITORIALE

Teniamo alto il nostro livello di Amore
Giuseppe Galliano MSC 3

INCONTRI

Non abbiate paura di accogliere Cristo!
San Giovanni Paolo II 6

Preghiera, vicinanza, amore per la giustizia
Omelia di Papa Francesco 8

Una *visione* del futuro oltre l'egoismo
Angelo Molaioli 10

ATTIVITÀ MSC

MSC: in oltre cinquanta Paesi, uniti nelle diversità
Carl Tranter MSC 12

L'immagine giusta dell'amore di Dio
Pietro Zlobinski MSC 14

La pandemia e i Riti della Settima Santa in Brasile
Adeodato Carollo MSC 15

Il Discorso della Montagna
Gianluca Pitzolu 16

RIFLESSIONI

Gesù Cristo, Salvatore unico e universale
Domenico Rosa MSC 19

Geremia e la missione profetica
Jaime Rosique MSC 22

Staminali embrionali umane. Perché no.
Giacomo Gelardi MSC 25

TESTIMONIANZE

Gruppi di preghiera
La Fraternità al tempo del coronavirus
Francesca Ferazza 29

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
MARIANO MISSIONARIA
EDITA DAI MISSIONARI
DEL SACRO CUORE

Direzione Redazione Amministrazione
Corso Rinascimento 23
00186 Roma
Tel. 06.68604978
Fax 06.68804138

Direttore
P. Giuseppe Galliano

Direttore Responsabile
Domenico Rosa

Pubblicazione iscritta
al n. 2963 del Registro stampa
del Tribunale di Roma
il 16 dicembre 1952

Spedizione in Abbonamento postale
Gr III/70

Le offerte
a sostegno della Provincia italiana
dei Missionari del Sacro Cuore
per fini di culto e religione
possono essere effettuate sul
Conto Corrente Postale 380006
IBAN
IT96 H076 0103 2000 0000 0380006
specificando nella causale
del versamento:
"Contributo Annali"

Progetto grafico impaginazione e stampa
Emmecipi srl

EDITORIALE

In questi tempi difficili

Teniamo alto il nostro livello di Amore

Giuseppe Galliano MSC

La presenza di Gesù in questo mondo è un processo contro tutte quelle pratiche che rinchiudono le persone.

"In verità, in verità io vi dico": questa è la formula adottata quando Gesù vuole attirare l'attenzione su verità fondamentali.

"Chi entra per la porta è il Pastore delle pecore". A questo Pastore hanno fatto riferimento tutti i profeti. Ezechiele, in capitoli interi, muove accuse ai pastori della religione, che anziché pascere le pecore, alimentano se stessi, mangiando le pecore. *"Arriva il Pastore vero e il guardiano gli apre la porta"*.

Il guardiano è il nostro cuore, la nostra coscienza che apre alla vita. Il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non conosce. Noi ci apriamo, quando sentiamo che ci possiamo fidare di una persona. Il cuore è "guardingo", perché, al di là della mente, noi sentiamo nel cuore. *"Le pecore ascoltano la sua voce"*. Questo è un passaggio importante: spesso noi preti ci lamentiamo che la gente non ci ascolta più, che c'è la secolarizzazione, la distrazione....

Ci siamo chiesti se la nostra voce è quella di Gesù? Nelle nostre parole c'è l'Amore di Gesù? Anche quando dobbiamo rimproverare, nelle nostre parole ci deve essere l'Amore di Gesù. La gente lo sente. Prima di parlare, dobbiamo chiederci se quello che stiamo per dire parte da una ferita. Se le mie parole partono dall'Amore, agisco. Se partono da una ferita, reagisco.

Noi siamo il popolo della lode, figli dello Spirito. A Babele volevano costruire gli ziggurat, (grandi torri a gradini) per dare gloria a Dio, ma, nello stesso tempo, per dare gloria a se stessi; si è, così, creata la confusione, il disordine. A Pentecoste, quando gli apostoli parlavano delle opere di Dio, tutti capivano.

Il segreto è mettere al centro il bene dell'altro. Allora le nostre parole arriveranno al cuore dell'altro. Se la Parola è Parola di Dio, innaffiata dall'Amore, si deposita nei cuori e germoglierà.

"Le chiama per nome, una ad una."

C'è una Chiesa formata da persone che si riuniscono. Abbiamo visto come, in questo periodo di coronavirus, la comunità ha cercato di essere in comunione e di pregare insieme, restando unita. Noi siamo nati per la comunione; l'*ecclesia* è una riunione di persone che si mettono insieme per lodare il Signore, per leggere la Sua Parola, per vivere i Sacramenti.

Noi dobbiamo avere il rapporto comunitario, ma questo non può bastare, perché ognuno di noi deve avere un rapporto unico, personale con Gesù.

"Il Pastore conosce le pecore e le pecore conoscono il Pastore, come il Padre conosce me e io conosco il Padre e siamo uno".

Dobbiamo chiederci se il nostro rapporto con Dio è solo un rapporto di preghiera, di gruppo, di congregazione o è un rapporto intimo, coniugale. Ognuno di noi deve avere un rapporto intimo con il Signore, unico ed esclusivo. Santa Margherita Maria diceva. *"Dio ama me, personalmente".* Nella Cappella di Paray le Monial è inciso il versetto di Galati 2, 20: *"Mi ha amato e ha dato se stesso per me."*
Quando viviamo questo rapporto intimo con il Signore, nessuno lo potrà scalfire.

Noi, figli di Dio

Il libro dell'Esodo racconta di come il popolo ebraico è uscito dall'Egitto per andare nella Terra Promessa. Il nuovo esodo è uscire dalla prigionia del peccato per andare verso la grazia, verso la libertà. Gesù fa tutto con Amore. Con Amore ci spinge e crea situazioni che ci portano fuori dalle nostre difficoltà.

Il vero fallimento è tenere in piedi, per paura del cambiamento, situazioni morte.

Con Gesù, quello che può sembrare una disgrazia, diventa una grazia, perché Gesù non sopporta situazioni asfittiche, paludose. Noi siamo figli di Dio: se Dio ci vede in situazioni di prigionia, crea eventi per liberarci.

Dobbiamo stare sempre in comunione con lo Spirito, perché lo Spirito ci ricorderà ogni cosa. Lo Spirito cambia la memoria e ci fa vedere la grazia e la Sua presenza in situazioni che sembrano disgrazie. Così ci porta fuori. Gesù entra attraverso le situazioni, le cambia e ci spinge fuori. Il segreto è cercare in ogni situazione, apparentemente cattiva, l'Amore di Gesù. Quando siamo stati buttati fuori da una realtà, senza volerlo, anziché piangere e lamentarci, dobbiamo cominciare a chiederci: Gesù, dove sei? Dove mi stai conducendo?

Il Pastore cammina davanti alle pecore. Gesù è *davanti a noi. "Io marcerò davanti a te; spianerò le asperità del terreno, spezzerò le porte di bronzo, romperò le spranghe di ferro."* (Isaia 45, 2). *"Chi ha aperto la breccia li precederà; forzeranno e varcheranno la porta e usciranno per essa; marcerà il loro re innanzi a loro e il Signore sarà alla loro testa."* (Michea 2, 13). Più che mettere la testa nella sabbia, pensando che tutto sia finito, cerchiamo dove è Gesù e dove ci sta portando. Volta per volta, ci verrà detto quello che dobbiamo fare. Non ci sono più ovili o recinti. *"Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo".*
Noi dobbiamo passare attraverso Gesù.

Dobbiamo fare un discernimento. La salvezza non è andare in Paradiso: è pienezza di vita e include la guarigione, la liberazione. Ci sono gruppi e associazioni dai quali non si può uscire. Gesù, al contrario, ci vuole liberi perché dove c'è la libertà, c'è lo Spirito.

Molte di queste realtà associative sono morte quando si sono date uno Statuto, tessere, regole: *devi fare così!*

Il contrario dell'Amore è la paura

"Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza".
Gesù ci vuole dare la vita in pienezza. Quando non sentiamo la vita in pienezza, stiamo cedendo alla paura. Il contrario dell'Amore è la paura. Quando cediamo alla paura, si abbassano le nostre difese immunitarie e siamo più vulnerabili.
Dobbiamo, invece, tenere alte le nostre vibrazioni, la nostra energia.

Più abbiamo paura di contrarre il covid19, più facilmente possiamo ammalarci; più le nostre vibrazioni e la nostra energia sono alte, più i virus non possono attaccarci. Gesù è venuto per dare la vita in abbondanza: a questo dobbiamo mirare, non possiamo accontentarci di niente di meno. Dobbiamo vivere la pienezza.

"Io sono il Buon/Bel (kalos) Pastore" gli altri sono cani da gregge.

"E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore." Matteo 23, 9:

Su questo versetto ci sono state guerre di religione. San Gerolamo ha tradotto "un solo ovile". Per alcuni l'ovile è la Chiesa Cattolica; per altri la Chiesa Ortodossa o Anglicana...

Non ci sono più ovili, ma un solo gregge, che non ha tessere di appartenenza. Si può far parte di questo gregge, al di là di dove viviamo, attraverso l'Amore. Ci lega l'Amore a Gesù e ai fratelli.

Ringraziamo il Signore!

Lasciamo andare le varie derive della religione nelle quali a volte incappiamo.

Focalizziamo la nostra attenzione su Gesù. Viviamo questo tempo con Gesù.

Quello che abbiamo fatto prima dell'isolamento per il Coronavirus non rimane annullato. Anche oggi, Gesù è il Signore, che libera e guarisce.

Padre Enrico Verjus, quando aveva mal di testa, invitava la sua nevralgia a lodare il Signore. Forse è il caso di invitare il coronavirus alla lode e intanto tiriamo fuori le nostre armi della lode.

Rileggiamo con profondità e fiducia il Salmo 23, 4: *"Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché Tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza".*

Riprendiamo sicurezza in Gesù.

Anche in questo tempo buio di sofferenza e difficoltà, affidiamoci a Gesù, perché ci aiuti a tenere alte le nostre difese immunitarie, tenendo alto il nostro livello d'Amore.

NON ABBIATE PAURA DI ACCOGLIERE CRISTO!

Fratelli e Sorelle! Non abbiate paura di accogliere Cristo
e di accettare la sua potestà!
Aiutate il Papa e tutti quanti vogliono servire Cristo e,
con la potestà di Cristo, servire l'uomo e l'umanità intera!

Non abbiate paura!
Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!

Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati,
i sistemi economici come quelli politici,
i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo.

Non abbiate paura!
Cristo sa "cosa è dentro l'uomo". Solo lui lo sa!

Oggi così spesso l'uomo non sa cosa si porta dentro,
nel profondo del suo animo, del suo cuore.
Così, spesso è incerto del senso della sua vita
su questa terra.
È invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione.

Permettete, quindi,
– vi prego, vi imploro con umiltà e con fiducia –
permettete a Cristo di parlare all'uomo.
Solo lui ha parole di vita, sì! di vita eterna.

Joannes Paulus PP. II

DALL'OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II PER L'INIZIO DEL PONTIFICATO
Domenica, 22 ottobre 1978

CENTENARIO DELLA NASCITA DI SAN GIOVANNI PAOLO II

Preghiera, vicinanza, amore per la giustizia

OMELIA DI PAPA FRANCESCO

Oggi noi possiamo dire: cento anni fa il Signore ha visitato il suo popolo. Ha inviato un uomo, (Karol Wojtyla), lo ha preparato per fare il vescovo e guidare la Chiesa. Facendo la memoria di San Giovanni Paolo II riprendiamo questo: "Il Signore ama il suo popolo", "il Signore ha visitato il suo popolo", ha inviato un pastore...

"Il Signore ama il suo popolo" (Sal. 149,4)... E nei momenti brutti, sempre il Signore ama: si deve aspettare come si manifesterà questo amore.

Quando il Signore inviava, per questo amore, un profeta, un uomo di Dio, la reazione del popolo era: *"Il Signore ha visitato il suo popolo"* (cfr Es 4,31), perché lo ama, lo ha visitato.

E lo stesso diceva la folla che seguiva Gesù vedendo le cose che faceva Gesù: *"Il Signore ha visitato il suo popolo"* (cfr Lc 7,16).

E oggi noi qui possiamo dire: cento anni fa il Signore ha visitato il suo popolo. Ha inviato un uomo, (Karol Wojtyla) lo ha preparato per fare il vescovo e guidare la Chiesa.

Facendo la memoria di San Giovanni Paolo II riprendiamo questo: *"Il Signore ama il suo popolo"*, "il Signore ha visitato il suo popolo", ha inviato un pastore.

E quali sono le tracce di buon pastore che possiamo trovare in San Giovanni Paolo II? Tante!

Ne diciamo tre soltanto: la preghiera, la vicinanza al popolo, l'amore alla giustizia.

San Giovanni Paolo II era un uomo di Dio perché pregava, e pregava tanto. Ma come mai un uomo che ha tanto da fare, tanto lavoro per guidare la Chiesa, ha tanto tempo di preghiera?

Lui sapeva bene che il primo compito di un vescovo è pregare. E questo non lo ha detto il Vaticano II, lo ha detto San Pietro: quando hanno fatto i diaconi, dissero: *"E a noi vescovi, la preghiera e l'annuncio della Parola"* (cfr At 6,4).

Il primo compito di un vescovo è pregare e lui lo sapeva, lui lo faceva. Modello di vescovo che prega, il primo compito. E ci ha insegnato che quando un vescovo fa l'esame di coscienza alla sera deve domandarsi: quante ore oggi ho pregato? Uomo di preghiera.

Seconda traccia, uomo di vicinanza. Non era un uomo distaccato dal popolo, anzi andava a trovare il popolo; e girò il mondo intero, trovando il suo popolo, cercando il suo popolo, facendosi vicino. E la vicinanza è uno dei tratti di Dio con il suo popolo.

Ricordiamo che il Signore dice al popolo di Israele: *"Guarda, quale popolo ha avuto i suoi dei così vicini come io con te?"* (cfr Dt 4,7).

Una vicinanza di Dio con il popolo che poi si fa stretta in Gesù, si fa forte in Gesù.

Un pastore è vicino al popolo; al contrario, se non lo è, non è pastore, è un gerarca, è un amministratore, forse buono, ma non è pastore. Vicinanza al popolo: San Giovanni Paolo II ci ha dato l'esempio di questa vicinanza, vicino ai grandi e ai piccoli, ai vicini e ai lontani, sempre vicino, si faceva vicino.

Terza traccia, l'amore alla giustizia. Ma la giustizia piena! Un uomo che voleva la giustizia, la giustizia sociale, la giustizia dei popoli, la giustizia che caccia vie le guerre. Ma la giustizia piena! Per questo San Giovanni Paolo II era l'uomo della misericordia, perché giustizia e misericordia vanno insieme, non si possono separare, sono insieme: giustizia è giustizia, misericordia è misericordia, ma l'una senza l'altra non si trova.

E parlando dell'uomo della giustizia e della misericordia, pensiamo quanto ha fatto San Giovanni Paolo II perché la gente capisse la misericordia di Dio.

Pensiamo come lui ha portato avanti la devozione a Santa Faustina Kowalska la cui memoria liturgica dal giorno di oggi sarà per tutta la Chiesa. Lui aveva sentito che la giustizia di Dio aveva questa faccia di misericordia, questo atteggiamento di misericordia. E questo è un dono che ci ha lasciato lui: la giustizia-misericordia e la misericordia giusta.

Preghiamolo, che dia a tutti noi, specialmente ai pastori della Chiesa, ma a tutti, la grazia della preghiera, la grazia della vicinanza e la grazia della giustizia-misericordia - misericordia-giustizia.

Basilica Vaticana, Altare di San Giovanni Paolo II, S. Messa, lunedì, 18 maggio 2020

Siamo tutti collegati tra noi, non grazie ad internet, ma perché tutti membri di un'unica famiglia umana. E la nostra fede ci dice che...

Dopo il coronavirus

Una *visione* del futuro oltre l'egoismo

Angelo Molaioli

Hanno un senso i lutti, le sofferenze e i sacrifici di questi mesi?
Andrà davvero tutto bene?

Ora che la pandemia nel nostro Paese è in fase calante, in tanti provano a trarre le prime indicazioni per il futuro e molte non sono entusiasmanti. Certo, nella storia dell'umanità, carestie, guerre, peste, spagnola, Tbc, Aids e altri batteri o virus hanno causato milioni di morti.

Eppure, la sensazione diffusa è che questi mesi non siano stati solo un dramma sanitario ed economico, ma che sia finito un equilibrio sociale e politico. Il coronavirus ci ha cambiato profondamente e ha cambiato profondamente la nostra idea del mondo.

Siamo tutti più soli?

Gli ultimi decenni hanno visto cambiamenti di vita enormi. Nessuna generazione ha vissuto mutamenti così rapidi come la nostra. Pensiamo al nostro Paese: da un'Italia ancora legata alla terra, al mondo contadino, siamo passati ad una realtà industriale e poi ad una società sfrenatamente consumistica. Una scienza ed una tecnologia inimmaginabile solo fino a pochi anni fa, hanno cambiato il nostro modo di vivere.

Siamo tutti collegati in internet ma, forse, tutti più soli perché i *social media* hanno fatto diminuire i i nostri contatti materiali e soprattutto quelli umani. Compriamo in Internet, ci incontriamo (spesso ci "nascondiamo") nella Rete che sa tutto di noi, conosce i nostri desideri e, senza che ce ne accorgiamo, cambia il nostro modo di pensare.

"Nessuno fissa più nessun altro, anzi se questo accade, scatta automatico un senso di disagio e una reazione come di fronte ad un pericolo... Gesù non guarda l'altro come uno "spettacolo", ma come una persona, come un dono, come un essere che Dio ha voluto creare liberamente per amore..." Lo ha scritto nel suo ultimo libro ("*Diversi e uniti*") Papa Francesco.
Come non essere d'accordo?

Contagiati dalla paura

La verità è che siamo stati tutti più o meno... contagiati dalla paura del contagio!

E in molti è cresciuta la rabbia nel prendere coscienza che il futuro non è più carico di certezze. Fino a pochi decenni fa eravamo tutti più felici perché il futuro ancora non ci faceva paura. Ora abbiamo certezza che la Natura può essere più forte di noi.

Fino ad oggi parlavamo di "villaggio globale", ma in fondo eravamo convinti di poter vivere tranquilli e felici nel nostro piccolo "villaggio", nelle nostre città e nei nostri paesi, sicuri che sì, il mondo era uno solo, ma, in fondo, le guerre, le carestie, gli enormi squilibri sociali erano lontani da noi... Ora no: ora abbiamo compreso davvero che i confini non sono barriere che possono proteggerci. Che un virus ci mette poco tempo a diffondersi ovunque e che l'Umanità è una sola, a prescindere dal colore della pelle e dagli usi e consumi diversi.

A parole lo sapevamo, ma comprendere che questo ora comporta negli anni a venire la necessità di scelte chiare, coraggiose e con sacrifici certi, questo provoca non pochi problemi...

Una "visione" del futuro

I problemi, però, si superano se si ha una "visione" del futuro, una fiducia nell'essere umano e la consapevolezza che siamo tutti collegati, non grazie ad internet, ma soprattutto perché tutti membri di un'unica famiglia.

L'umanità ha un solo destino e ci sarà un futuro per tutti solo se ci sarà solidarietà. Il pericolo vero non viene dai virus, ma dall'odio, dal cinismo, dall'egoismo, dal pensare che gli altri sono nostri nemici.

Come sempre, poi, nei periodi bui avanzano le proposte più disumane. Una per tutte, quella della "sanità selettiva": *"Mai prima d'ora era stato espresso con una sfrontatezza così tranquilla il fatto che la vita di tutti non ha lo stesso valore: che a partire da una certa età (70, 75, 80 anni?) non si avrebbe più diritto alle cure, come se si fosse un po' già morti"*: una sintesi del problema espressa in modo chiaro dallo scrittore francese Michel Houellebecq.

Come se gli anziani fossero un peso per la comunità e non una risorsa da tutelare, se non altro per rispetto alla loro storia, ai loro sacrifici, al loro impegno per la famiglia e la società testimoniato nella loro vita.

"Senza anziani non c'è futuro" è un appello per ri/umanizzare la società, promosso in primo luogo da esponenti del mondo cattolico (Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, il Cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna...) e firmato anche da esponenti del mondo laico italiano ed europeo.

La vita va tutelata: sempre e ovunque...

Un sacrificio grande

In questi mesi abbiamo ascoltato un mare di parole, di dati quotidiani sui morti come fossero bruscolini, opinioni/certezze di virologi che dicevano bianco/no, anzi nero: la pandemia diventata spettacolo tv quotidiano.

Le chiese chiuse, sempre.
Anche per una semplice visita di preghiera di un singolo fedele con mascherina, guanti e disinfettanti vari. Un sacrificio grande, ma che ha rafforzato e non certo indebolito la fede dei credenti.

Parole dello scrittore Sandro Veronesi sul *Corriere della Sera*: *"Funzionari che snocciolano numeri senza senso e sacerdoti che fanno sentire la propria voce, depositari dei valori necessari per superare la prova... Solo da loro è venuta l'ispirazione, la compassione e la forza necessarie per affrontare lo sprofondo in cui il fallimento della scienza, per secoli baluardo della cultura laica, ci aveva condannato. Un fallimento ("non sappiamo nulla") condito però da un'arroganza insopportabile"*.

E poi la piazza di San Pietro vuota sotto la pioggia, con il Papa, solo, a pregare Dio per tutti noi. Una piazza vuota, ma dove si sentiva la presenza dello Spirito e quella della Chiesa intera.

Lo stesso Spirito che era presente, nella stessa piazza stracolma di fedeli in preghiera, in quella sera di aprile di quindici anni fa quando, alla notizia della morte di San Giovanni Paolo II, ci fu improvvisamente un silenzio che sembrò eterno, quasi ad accompagnare l'incontro dell'anima del grande Papa con il suo e nostro Dio. Le sue parole *"Non abbiate paura!"* ancora oggi ci devono guidare nel nostro cammino di credenti, impegnati - spesso con non poca difficoltà - a tenere alto il nostro livello d'Amore.

MISSIONARI DEL SACRO CUORE NEL MONDO

Uniti nelle diversità

Carl Tranter MSC

Siamo impegnati, come Missionari del Sacro Cuore, ad essere testimoni e strumenti dell'amore di Dio, reso umano nel Cuore di Gesù. Vogliamo amare come Gesù amava: con un cuore umano. Questa visione è la nostra ispirazione e la nostra forza trainante

Si è svolto recentemente in Sudafrica l'incontro annuale per pianificare la nostra missione per il prossimo anno.

I padri MSC che hanno partecipato a questo incontro sono venuti dal Sudafrica, Irlanda, Zimbabwe, Kenya, Namibia, Senegal, Camerun, Congo e Inghilterra. Siamo una comunità internazionale e multiculturale impegnata a sviluppare una collaborazione sempre maggiore tra noi MSC che lavorano in tutto il continente africano.

Fratellanza, cooperazione, collaborazione, valori comuni e missione: sin dai tempi di Cristo, la Chiesa ha inteso essere una comunità che accoglie e integra tutti. Unità nella diversità. La parola "cattolica", nel senso di "universale", trova la sua origine nell'associazione di due parole greche: "kata" e "holos", letteralmente "che riguarda il tutto".

Un dono dello Spirito

La nostra Congregazione cerca di pensare sempre più collettivamente. Questo modo di vedere le cose è davvero un dono dello Spirito che ci ha animato negli ultimi vent'anni e la cui presenza era evidente durante la nostra Conferenza generale in Corea del Sud lo scorso settembre. La nostra Congregazione è impegnata ad andare oltre il "Provincialismo" che a volte ha caratterizzato le nostre scelte storiche riguardo alla missione e ad adottare un modo di pensare più collettivo.

Uno sviluppo straordinario

Prima della mia elezione a Provinciale d'Irlanda, ho avuto l'onore e il privilegio di prestare servizio nel *team* responsabile della Casa Generalizia MSC a Roma. Ho visitato comunità internazionali e progetti missionari e ho visto il loro straordinario sviluppo. Ricordo una visita nella provincia dell'Indonesia nel 2014, durante la quale ho incontrato un gruppo di studenti di teologia che avevano fondato un *club* spagnolo. Stavano imparando con entusiasmo questa lingua nella speranza di essere selezionati per una lunga esperienza missionaria in Ecuador che fa parte della loro preparazione alla professione e all'ordinazione perpetua. Due di loro nel 2016 li ho trovati a lavorare tra le popolazioni indigene delle alte Ande, nel sud dell'Ecuador.

Esperienze interculturali

Si stavano evolvendo con MSC brasiliani ed ecuadoriani, in una cultura, in un'atmosfera ecclesiale ed esperienza umana molto lontana da ciò che avevano conosciuto a casa. Questa esperienza missionaria e interculturale li ha profondamente segnati. Saranno ordinati sacerdoti quest'anno in Indonesia e so che sono pronti per essere inviati dove il Signore ha bisogno di loro.

La mia Provincia, quella dell'Irlanda, ha una lunga e ricca storia missionaria in Papua Nuova Guinea, Sudafrica, Venezuela e Russia. Ma oggi, come tutte le nostre province europee, sta invecchiando. Abbiamo pochissime vocazioni e dobbiamo riformare il nostro impegno missionario dentro e fuori il Paese.

Attualmente, la nostra Provincia ha una piccola missione in Venezuela, composta da quattro MSC irlandesi e quattro venezuelani. Questo Paese sta attraversando un periodo di terribile instabilità sociale e politica e le esigenze missionarie al servizio della comunità cattolica sono accresciute. Sappiamo che il futuro della nostra missione non dipende più da noi, dall'Irlanda, ma dalla fondazione di nuove e solide partnership con i nostri amici MSC nelle Ande.

Noi MSC siamo una società missionaria: la missione fa parte del nostro DNA. Abbiamo imparato, nel corso dei nostri 165 anni di esistenza, che la nostra più grande forza risiede nella nostra capacità e nella nostra volontà di lavorare insieme, attraverso confini geografici, linguistici e culturali diversi,rendendoci sempre disponibili ai bisogni della Chiesa.

Crescere insieme

Il mondo globalizzato di oggi ci offre nuove possibilità per rispondere alla chiamata del Signore con maggiore mobilità, flessibilità e creatività.

Siamo impegnati, come Missionari del Sacro Cuore, ad essere testimoni e strumenti dell'amore di Dio, reso umano nel Cuore di Gesù.

Vogliamo amare come Gesù amava: con un cuore umano. Questa visione è "la nostra ispirazione e la nostra forza trainante", come ci ricordano le nostre Costituzioni. Ci proietta, al di là delle nostre zone di comfort nazionali, linguistiche e culturali, verso la rinnovata esperienza della grazia della nostra fraternità. Le nostre emergenti comunità interculturali di missione sono luoghi in cui incontriamo la ricca diversità delle differenze, dove impariamo gli uni dagli altri e dove possiamo crescere insieme superando le inevitabili difficoltà.

In oltre cinquanta Paesi, attraverso la nostra diversità, possiamo essere testimoni per nostra unità, di questo Dio il cui amore per il suo popolo tocca, guarisce, trasforma, riconcilia, riunisce tutto ciò che può dividere e allontanarsi da Lui, dagli altri e da noi stessi.

MISSIONARI DEL SACRO CUORE IN ITALIA E NEL MONDO

DIO È AMORE *1GV 4, 16*

L'immagine giusta dell'amore di Dio

Pietro Zlobinski MSC

Cosa significa che Dio è amore? Per me sono tre le cose più importanti.

La prima: Dio ama tutti.

La seconda: Dio è sempre alla ricerca dell'amore e del bene.

La terza: Lui stia sempre dalla nostra parte.

Quando si chiede alle persone in quale Dio non credono, molte rispondono: non credo in un Dio che castiga, che è malvagio ed astioso. Anch'io non crederei mai in un tale Dio...

L'amore che conosciamo noi, anche l'amore più perfetto che possiamo immaginare, non è paragonabile a quello che Dio prova per noi. Questo amore incarnato in Gesù, Dio-uomo, la nostra immaginazione comunque non lo comprenderà pienamente: la nostra comprensione dell'amore è sempre insufficiente in relazione all'amore di Dio. Cosa significa che Dio è amore? Naturalmente, ci potremmo dilungare all'infinito su questo concetto, però per me sono solo tre le cose più importanti.

La prima: Dio ama tutti, significa che non è astioso. Può sembrare assurdo e ovvio, ma questo "non è astioso" in termini biblici significa non solo che Dio non fa niente di male, non ha peccato, e così via, ma anche quello che la Bibbia in alcuni luoghi dice o suggerisce, che Dio non sembra nemmeno sapere cosa

sia l'essere astioso. E così ama; in Lui quest'amore travolge tutto, Lui è un amore assoluto, quell'amore che consuma totalmente.

La seconda: Dio è sempre alla ricerca dell'amore e del bene. Questa è una caratteristica affascinante in Dio quando guarda l'uomo, sul mondo, in tutte le sue creature, anche quelle molto peccaminose, molto aggrovigliate nel male, molto distanti da Lui, cerca sempre e soprattutto l'amore in esse. Questa è l'unica cosa che Dio cerca. E quando trova l'astio, lo assorbe immediatamente con il suo amore. Un amore così grande che elimina ogni astio. Lui non ci giudica mai, non guarda attraverso il prisma dell'astio o del male che commettiamo, ma vede sempre l'amore. Questo non significa che non vede la verità, ma con Lui questa verità è ogni volta un amore che vince su tutto il male o su tutto ciò che non è buono.

La terza: penso che sia la più essenziale, la più vitale, nel fatto che Lui stia sempre dalla nostra parte. Perché, come ho scritto nel primo punto, Lui è l'amore assoluto, per cui cerca sempre l'amore. Sarà sempre dalla nostra parte, anche quando saremo completamente contro di Lui, completamente dall'altra parte. Questa è la qualità immutabile dell'amore di Dio che non lo rende mai contro di noi.

Perché è così importante capire che Dio è amore? Tante persone vanno via dalla chiesa perché hanno un'immagine distorta di Dio. Io sono convinto che questo sia il motivo per cui le persone lo lasciano o non vogliono credere in Lui, perché pensano che non sia amore. Quando si chiede alle persone in quale Dio non credono, molte rispondono: non credo in un Dio che castiga le persone, che è malvagio ed astioso. Sempre rispondo che anch'io non crederei mai in un tale Dio. Nella nostra immaginazione, raramente Dio è l'amore infinito che il Signore Gesù testimonia quando lo guardiamo, quando vediamo la sua vita e quando lo ascoltiamo. Ecco perché è così importante vedere l'immagine giusta dell'amore di Dio.

La pandemia e i Riti della Settima Santa in Brasile

Nella nostra Missione di Pinheiro nel Nord-Est del Brasile, i Riti della Settimana Santa sono stati sempre vissuti con grande devozione dai fedeli e quest'anno non poterli svolgere come sempre a causa della pandemia, è stata una grande privazione spirituale.
Una delegazione di fedeli della città di Pinheiro è andata dal loro caro padre Risso e gli ha chiesto di celebrare per loro una breve e riservata liturgia, osservando come si vede anche dalla foto, tutte le necessarie precauzioni (mascherine, distanze ecc.)
P. Risso, commosso dalla affettuosa richiesta dei fedeli, anche se in non buona salute, li ha accontentati, celebrando una semplice, ristretta ed essenziale liturgia per i fedeli di Pinheiro. Tutti felici e contenti!

P. Adeodato Carollo

TUTTE LE BEATITUDINI DANNO VOCE A REALTÀ CONCRETE...

Il Discorso della Montagna

Gianluca Pitzolu

Mi metto comodo, mi rilasso e passo in rassegna tutta la mia vita. Volti, situazioni, amori, delusioni. Rifletto.

Rifletto su tutte quelle cose che mi rendono infelice, tutto quello che penso sia la causa delle mie piccole depressioni, delle mie inquietudini, delle mie sofferenze: penso ai fallimenti, alle preoccupazioni, alle incertezze, alle aspettative che mi ero prefissato e che non ho raggiunto, alle sofferenze che gli altri - volontariamente o involontariamente - mi hanno causato, al male che ho fatto, alle parole che non ho detto, a quelle che non avrei dovuto dire; raccolgo tutto questo e lo metto dentro uno zaino.

Mi carico questo zaino sulla schiena e inizio a camminare, cercando un posto dove poter gettare via quello che lo rende pesante. Mentre cammino mi ritrovo nel mezzo di una gran folla che cammina frenetica, disordinata e rumorosa. Non riesco a farmi spazio, non riesco a uscire dalla folla e sono costretto ad andare nella stessa direzione in cui vanno tutti gli altri. Mi rendo conto che stiamo uscendo dalla città, prendo il cellulare, provo a chiamare ma non riesco, non c'è segnale. Dopo tanto camminare ci fermiamo in una grande spianata e io, stanco dalla lunga strada percorsa e dall'eccessivo peso dello zaino che porto, cerco un posto dove sedermi.

Essere nel posto giusto

Tutti, come me, si siedono e si riposano. Un po' distante da me, in una zona centrale della spianata, leggermente rialzata, vedo un uomo che ci osserva, uno per uno, con uno sguardo rasserenante, pieno d'amore; la mia mente si perde negli occhi di quest'uomo e mi rendo conto che, come per magia, mi è passata la stanchezza. Quell'uomo mi incuriosisce, mi affascina, sono attratto da Lui.

Sento di far parte di una scena grande, solenne, importante. Non sono uno spettatore esterno, insensibile, di qualcosa che sta per accadere; è quella sensazione che ho provato poche altre volte nella mia vita, quella sensazione di essere nel posto giusto al momento giusto.

Intanto, quell'uomo dalla barba incolta e dagli occhi penetranti, si siede e inizia un discorso che sembra un appello, come quello che faceva la maestra prima di iniziare la lezione. In questo appello ci sono alcune esclamazioni che si ripetono: "BEATI!" Come tradurre questo termine "beati"?! Voi che avete camminato? Voi che siete in cammino? Felici?

Otto volte beati!

Non lo so. È un aggettivo che tira dentro tutto: sofferenze, fatiche, contraddizioni, mancanze, paure, egoismi, solitudini. È un aggettivo che parla di chi ha deciso di vivere senza spada e senza scudo, di chi vuole vivere una vita libera e leggera, di chi non vuole più combattere con le armi della violenza e rinuncia alla vendetta, all'aggressività, alla menzogna.

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati gli afflitti, perché saranno consolati. Beati i miti, perché erediteranno la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

Per ben otto volte quell'uomo, grida: BEATI! E ogni volta che lo fa io mi sento chiamato personalmente in causa, mi sento interrogato, sento il bisogno di leggere nuovamente la mia vita e le situazioni presenti, di convertirmi, di cambiare vita, di cambiare modo di pensare e modo di agire. Solo facendo questo il Regno dei Cieli sarà mio; un Regno che già è eredità dei poveri, dei piangenti, dei miti, degli affamati, degli assetati della giustizia, dei misericordiosi, dei puri di cuore, degli operatori di pace, dei perseguitati per la giustizia.

L'amore eterno di Dio

Il Regno dei cieli è eredità di chi fa entrare Dio nella sua esistenza, di chi fa di Dio il centro della quotidianità. Ma che cosa è questo Regno di Dio? è l'Amore eterno, infinito, misericordioso, consolante, ristoratore che sgorga dal cuore di Gesù, il figlio di Dio. L'incontro di oggi mi cambia la vita e me la cambia per sempre. Non posso tornare a casa senza essere diverso. Lo zaino, che all'inizio del cammino era stracolmo di detriti della mia vita, e per questo era pesante, adesso, dopo l'incontro con Gesù, è leggero… ma non è vuoto!

L'ho riempito di tutto l'amore che Dio ha riversato su di me, che mi servirà per affrontare le circostanze della vita in una maniera diversa, nuova. Certamente non sarà facile, ma ci proverò e se cadrò, mi rialzerò più forte di prima. L'incontro con il Signore Gesù ci cambia, ci trasforma. Il suo Cuore pieno di amore e misericordia è il GPS della mia vita in qualsiasi contesto o situazione. Nel rapporto con me stesso e con gli altri, con il mio lavoro e i miei impegni, con la mia famiglia o comunità.

Esseri umani soli...

L'uomo del terzo millennio vive in una società che il filosofo polacco Zygmunt Bauman ha definito liquida, ovvero una società che vive in un'ottica di consumo e produce più facilmente un senso di arrivismo che di fratellanza e collaborazione. La solitudine produce uomini

soli, disincantati, che subiscono la vita. Questa "modernità solitaria" ha ceduto il passo all'inquietudine. L'uomo, non avendo più alcuna certezza nel domani, si dissolve in una liquidità fragile, mutevole, instabile.

L'uomo di oggi vive una vita frenetica, consumistica, superficiale, a volte infelice.

Ci manca qualcosa...

È infelice perché non mette radici, non si apre al prossimo e non è più capace di vivere l'esperienza dell'incontro con Dio perché questa richiede tempo e le nostre agende e i nostri smartphone ci ricordano i mille impegni che scandiscono le nostre giornate: i figli che devono essere accompagnati a scuola, il lavoro e i suoi problemi, la parrucchiera, la partita di calcio, il consiglio pastorale, la catechesi, la lezione di yoga, la visita cardiologica della nonna, la lezione di chitarra dei bambini, la festa di compleanno dell'amica e via dicendo.

Alla sera rientriamo a casa stanchi e oppressi dai mille impegni, facciamo una doccia, ci prepariamo una tisana calda, ci mettiamo sul divano e ci rendiamo conto che ci manca qualcosa, che non siamo completi, che non siamo sereni, che non siamo… felici nonostante abbiamo spuntato tutti gli impegni della giornata! Non abbiamo più tempo per pensare alla nostra felicità, non abbiamo più la capacità di ascoltare il nostro cuore, di far parlare la nostra anima, ci sentiamo oppressi dalla vita ma non è la vita che ci opprime, siamo noi stessi che ci carichiamo di mille impegni e attività che ci soffocano.

In questa analisi dell'uomo moderno è quanto mai necessario riscoprire un tempo per sé stessi, ritagliarsi uno spazio nelle giornate per camminare incontro alla felicità, per assaporarla, per conquistarla, per viverla.

Gesù, non cessa mai di stupirci lui ci conosce e ci ama nell'accezione più alta, più bella e più piena di questo termine, sa di cosa abbiamo bisogno e ci propone un cammino per essere Felici, per essere Beati.

La lezione più grande

Accostiamoci a leggere il Vangelo e a metterlo in pratica. San Francesco ha detto che il metodo migliore per accostarsi alla lettura del Vangelo è *sine glossa*, ovvero evitare di vivere il Vangelo nella vita quotidiana in modo "accomodante", ma fare esattamente quello che è scritto nei Vangeli, così come Gesù l'ha detto. Fare di ciò che troviamo scritto nella Parola di Dio il centro del nostro camminare nelle strade del mondo. Le Beatitudini sono state la lezione più alta di Gesù e per questo sono il centro della sua predicazione e il programma di vita dei discepoli; ci annunciano il dono escatologico della vita perché ci indicano la meta del cammino umano, il fine ultimo dell'esistenza umana, il premio delle azioni dell'uomo che si mette in cammino con Dio e per Dio. Sono una vocazione che accomuna tutti gli uomini di buona volontà. L'annuncio che Gesù fa delle beatitudini ha una dimensione eterna, è un annuncio che supera la storia.

L'unica vera strada possibile

Le Beatitudini hanno una dimensione escatologica, guardano al futuro e garantiscono la pienezza della vita in unione con Dio Padre. Solo la prima e l'ottava beatitudine sono al presente - Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli, Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli – mentre tutte le altre sono rivolte al futuro: saranno, erediteranno, troveranno, vedranno. Ciononostante tutte le Beatitudini sono tangibili e danno voce a realtà concrete, e per questo costituiscono l'unica vera strada possibile in questo mondo per dirigerci verso quello che Paolo chiama Il Regno di Dio (cfr. Rm 14,17).

RIFLESSIONI

PER UNA VITA CRISTIANA

Gesù Cristo, Salvatore unico e universale

Domenico Rosa MSC

La Chiesa, soprattutto con il Concilio Vaticano II, ha fatto sua la via del dialogo. Appare chiara la sua intima volontà di unione con l'intera famiglia umana tanto che Paolo VI nel suo discorso di chiusura del Concilio non ha problemi a spazzare via qualsiasi tipo di residuo trionfalistico del passato affermando: *"La Chiesa si è quasi dichiarata l'ancella dell'umanità"*. Sembra che ci voglia dire che ormai non è più tempo di crociate, ma di seguire l'esempio di Cristo che ama ogni uomo, di imparare dall'unico Maestro che nell'orto degli ulivi ordina a Pietro, l'apostolo che ha appena tagliato l'orecchio di Malco, di rimettere la spada nel fodero. Gesù risana la ferita, si lascia catturare.

Il suggerimento del Mahatma Gandhi

Quest'ultimo miracolo vale come monito per i discepoli di ogni tempo: *"Mai più spada, solo carezze al nemico, perché possa ancora udire la voce del perdono"* (Maurizio Gronchi, *Gesù Cristo*, Cittadella Editore, Assisi, 2012, 54).

Partendo da questo presupposto riusciamo a comprendere come in un'epoca di mescolamento di popoli e di religioni è improponibile e inattuabile una pretesa egemonica di una religione sulle altre; il rischio sarebbe quello di produrre scontri, violenze e disordini vari. Il cristianesimo ha però il compito importante di proporre sempre e comunque il Vangelo e la maniera per farlo al meglio ce la suggerisce uno dei più grandi uomini di sempre, il Mahatma Gandhi: *"Vorrei che la vita di voi cristiani ci parlasse nel modo in cui lo fa la rosa, che non ha bisogno di parole, ma semplicemente diffonde il suo profumo. Anche un cieco che non vede la rosa, ne percepisce la fragranza.*

È questo il segreto del vangelo della rosa. La vita di voi cristiani diffonda il profumo del messaggio di Cristo. Questo è per me il solo criterio di giudizio: mettete in pratica il Vangelo invece di fare lunghi discorsi su ciò che voi credete. Sono giunto a questa conclusione dopo una faticosa ricerca e molta preghiera".

Dunque è l'esempio l'essenza della fede cristiana, la concretezza di vita che si attua nella sequela del Maestro, il vero antidoto al sincretismo e al relativismo che fa proclamare, senza aver paura di intaccare il dialogo interreligioso, che Gesù di Nazaret è il Figlio eterno di Dio fatto uomo, *"non nel senso che Dio sia apparso o si sia manifestato in lui in maniera simbolica e passeggera, ma nel senso che Dio si è incarnato in lui, è entrato nella storia umana prendendo una vera natura umana: cioè Gesù di Nazaret sarà per sempre il Figlio di Dio fatto uomo. Inoltre di Gesù di Nazaret la fede cristiana afferma che egli è il Cristo, il Messia morto e risorto per la salvezza di tutti gli uomini dal peccato e dalla morte"* («Gesù Cristo, Salvatore unico e universale», in La Civiltà Cattolica, 3473 (1995), 425).

Cristo è morto per tutti

I testi di riferimento che ci indicano che il Padre vuole la salvezza di tutti gli uomini sono la prima lettera a Timoteo (2,4), la seconda ai Corinzi (5,15) in cui Paolo afferma che Cristo *"è morto per tutti"*, e la lettera ai Romani (3,23-24) dove l'Apostolo delle genti ricorda: *"Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù".*

All'universalità della salvezza si affianca l'unicità di Gesù Salvatore degli uomini: a proclamarlo è Pietro negli Atti degli Apostoli (4,12): *"In nessun altro [se non nel Nazareno] c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati".*

La dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*

A fare eco a Pietro è la prima lettera a Timoteo (2,5-6): *"Uno solo, infatti è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù che ha dato se stesso in riscatto per tutti"*. L'unicità e l'universalità di Gesù Cristo rappresentano l'assolutezza della religione cristiana, che, *"essendo opera di Dio e non degli uomini, […] è la religione voluta da Dio per tutti gli uomini"* («Gesù Cristo, Salvatore unico e universale», cit. 433).

Questo non vuol dire che nelle altre religioni non ci possano essere 'semi' di assolutezza, dal momento che lo Spirito Santo, che procede dal Padre e dal Figlio, agisce anche nelle altre religioni e che sono a buon diritto la via mediante la quale tanti uomini cercano Dio e si mettono in contatto con lui.

Tutti gli uomini infatti vengono raggiunti dalla grazia salvifica nella condizione in cui si trovano. È ciò che afferma in modo cristallino la dichiarazione conciliare *Nostra Aetate* al n. 2: *"La Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini. Tuttavia essa annuncia, ed è tenuta ad annunciare, il Cristo che è «via, verità e vita»* (Gv 14,6), in cui gli uomini devono trovare la pienezza della vita religiosa e in cui Dio ha riconciliato con se stesso tutte le cose".

Le idee di apertura e allo stesso tempo di fermezza innescate dal Concilio Vaticano II vengono ribadite dall'insegnamento di Giovanni Paolo II nella *Redemptoris Missio: "Cristo è l'unico Salvatore di tutti, colui che solo è in grado di rivelare Dio e di condurre a Dio, […] Non sono escluse mediazioni partecipate di vario tipo e ordine, esse tuttavia attingono significato e valore unicamente da quella di Cristo e non possono essere intese come parallele e complementari"* (5).

Un atteggiamento di umiltà della Chiesa

L'affermazione della consapevolezza della propria fede non può prescindere da un atteggiamento di umiltà della Chiesa, che le permetterà di continuare ad imparare dal mondo, cosicché da poter arrivare a una maggiore comprensione del messaggio evangelico.

Interessante notare a questo proposito che proprio grazie al dialogo interreligioso ci si è resi conto dell'eccessiva occidentalizzazione dell'annuncio evangelico, che a lungo andare è diventato per certi versi incomprensibile e inaccessibile agli altri popoli non occidentali, pregiudicando così la dimensione universale della Parola di Dio.

"Si può quindi imparare dal dialogo a discernere quello che nel cristianesimo è 'assoluto' e perciò immutabile e quello che è 'storico', e dunque può essere adattato e mutato, secondo i popoli e le civiltà" («Gesù Cristo, Salvatore unico e universale», cit. 435).

In ultima analisi se neghiamo l'unicità e l'universalità di Gesù Cristo e affermiamo che tutte le religioni sono valide alla stessa maniera facilitiamo il dialogo interreligioso, ma così facendo svuotiamo il cristianesimo dei suoi fondamenti e diamo vita a un dialogo nuovo che ha per interlocutori le altre religioni e qualcosa che assomiglia vagamente al cristianesimo, ormai privato della sua verità e della sua identità.

Centosessanta volte
Grazie, Padre Verjus!

Enrico Verjus, Missionario del Sacro Cuore e giovane Vescovo in Papuasia, nasce il 26 maggio 1860 a Oleggio (Novara). Abbiamo, quindi festeggiato nello scorso mese i 160 anni dalla sua nascita...

Nelle pagine del suo Diario, Enrico Verjus, scrive: *"Ciò che fa il missionario è la preghiera. É la preghiera, che converte. La mia preghiera e la santa Messa devono essere il cardine di tutta la mia vita. La Sacra Scrittura comincia a nutrimi; fino ad oggi avevo desiderato conoscere, ma non avevo conosciuto questa scoperta di luce e di pace per il cuore".*

Entrato giovanissimo nella Congregazione dei Missionari del Sacro Cuore fondata nel 1854 dal Padre Jules Chevalier, è ordinato sacerdote nel 1883 e un anno dopo parte per evangelizzare la Nuova Guinea in Oceania. Il 7 aprile 1889 Papa Leone XIII nomina Padre Verjus Vescovo: a nemmeno trent'anni è uno dei più giovani vescovi della Chiesa cattolica.

I Missionari che arrivavano in Papuasia non avevano quasi sempre una lunga vita, sia per il clima, sia per la mancanza di cibo, sia per le malattie che incidevano sulla loro salute. Anche Enrico Verjus è morto giovane, a soli 32 anni, dopo sette anni di servizio missionario.

Enrico Verjus è per noi un Amico, che può portarci alla presenza di Gesù, del Padre, dello Spirito Santo, per vivere meglio la nostra vita.

Grazie Gesù, grazie Enrico Verjus!

Geremia e la missione profetica

Jaime Rosique MSC

Questo frammento, comunemente noto come "confessioni" del profeta Geremia, descrive la vita interiore di un uomo umile che è appassionatamente innamorato di Dio, di qualcuno che, nonostante le sofferenze e le tentazioni di rinunciare, di non proclamare la parola di Dio più a lungo (20: 9), non ha perso la speranza in Lui (20:11).

Allo stesso tempo, ha un rapporto così intimo con Dio che non tiene nulla per se stesso e si lamenta con lui al punto da desiderare di non essere nato (20: 14-18).

Il primo versetto ci fornisce già molte informazioni sul profeta e sulle sue circostanze. L'immaginario di essere sedotti ci fa pensare a una relazione d'amore, quando ci innamoriamo per la prima volta. Questo è il primo amore, irresistibile, a cui Papa Francesco spesso chiede a religiosi e a presbiteri di soffermarsi in tempi difficili. Torna al primo amore, lasciati sedurre!

Allo stesso tempo, ricordando ciò che gli è stato detto all'inizio della sua chiamata (1: 8), Geremia è molto consapevole di chi ha il controllo, di chi è il forte della relazione. Riconosce che Dio è più forte (20: 7), che è stato sopraffatto da Dio. È umile e sta insinuando che la sua forza lo ha già deluso e deve fare affidamento sulla forza di Dio. Ciò che è vero per il profeta è vero per tutti noi, specialmente di fronte a realtà che sembrano essere al di fuori del nostro controllo, come l'attuale pandemia di Covid-19, per esempio.

Puoi vedere il tumulto interiore in cui si trova il profeta. Comincia questa preghiera parlando dell'amore che prova per Dio (20: 7) per sfogare immediatamente ciò che è nel suo cuore. Si sente deriso (20: 7-8) e incolpa la sua missione per questo (20: 8-9). Di conseguenza, pensa di smettere (20: 9) ma riconosce immediatamente che non può farlo, che esiste una forza irresistibile che non può controllare (20: 9-10). Sviluppa ulteriormente la sua frustrazione ed espone a Dio come i suoi nemici stanno cercando di intrappolarlo (20: 10-11) chiedendogli di rendere giustizia (12). Sente che rivelando la sua causa, Yahweh sarà al suo fianco e vendicherà per conto di Geremia (20: 13). Dopo tutto ciò crolla e, come Giobbe (Jb 3), vorrebbe non essere nato (20: 14-18).

Geremia, uomo solo

Perché si sente così? Cosa è successo a Geremia fino a quel momento a tal punto da desiderare di non essere nato? Nei versi immediatamente precedenti (20: 1-6) ci viene detto dello scontro che Geremia ebbe con Pashur, il capo della polizia del Tempio, a causa delle sue profezie (20: 1). Fu colpito, picchiato e messo in catene (20: 2). All'inizio del libro, gli era stato chiesto di rimanere single e di non avere figli (16: 1) che diventassero un segno di ciò che stava per accadere (16: 2-4). Deve rimanere da solo, evitando le case in cui c'è il lutto (16: 5) ma anche quelle in cui c'è festa (16: 8). Tuttavia, confermando ciò che esprimerà nelle sue confessioni (20: 9), nonostante il costo personale, non smette di proclamare il messaggio ricevuto da Yahweh e il giorno successivo che viene rilasciato dalle scorte, consegna il messaggio di Dio (20: 3 -6).

Le lamentazioni di Geremia

Ma forse c'è un significato più profondo in Geremia per non voler essere nato, oltre un momento basso dopo una dura giornata o, come nel caso di Giobbe, da una serie di insospettate catastrofi personali, per le quali non era né preparato né conosceva il loro scopo (capitoli 1 e 2 del lavoro). Nel caso di Geremia, Dio gli ha detto fin dall'inizio che era stato scelto per essere un profeta, era stato consacrato a Dio e ai suoi servizi prima di nascere (Ger 1: 5). La sua nascita è così intrinsecamente legata al suo ruolo di profeta che quando si lamenta della sua nascita, sembra lamentarsi davvero della sua chiamata, della sua vocazione.

In realtà, non è la prima volta nel libro in cui afferma il suo desiderio di non aver voluto essere nato. In 15:10 si lamenta di essere nato e identifica la sua missione profetica come la ragione di tale lamento. Si sente "un uomo in conflitto e dissenso per l'intero paese". Missione e identità vanno di pari passo. La sua chiamata prima di essere formata nel grembo di sua madre (Ger 1: 4) lo consacra come profeta per le nazioni. Questa è la sua identità. E la sua identità, essendo lui un profeta, è legata alla missione che deve "sradicare e abbattere, distruggere e rovesciare" (Ger 1, 10), ma anche costruire e piantare. Il suo messaggio non fu facile, gli fu chiesto di "opporsi a tutto il paese: i re di Giuda, i suoi sacerdoti e il popolo del paese" (Ger 1, 18). Gli fu chiesto di dire al popolo di Giuda che avrebbero dovuto affrontare la deportazione in Babilonia a causa delle loro trasgressioni, che la deportazione sarebbe durata a lungo e che non avrebbero potuto resistere. Questo messaggio non è stato ben accolto ed ha comportato un costo personale.

Tuttavia, la sofferenza e il rifiuto non lo hanno colto di sorpresa. La chiamata di Geremia segue il modello della tradizionale chiamata divina come quelle di Mosè, con simile protesta dell'inadeguatezza, evidenziando il massimo controllo di Dio sulla missione profetica di Geremia, poiché in effetti il profeta riconosce all'inizio del passaggio che stiamo commentando ("mi hai sopraffatto, tu eri il più forte ") (Ger 20: 7). Con la promessa di stare con Geremia (io sono con te) (Ger 1:19), Dio lo sta incoraggiando, come ha fatto con Mosè o Gedeone, e esortandolo a non spaventarsi (Ger 1: 7-8) anticipa l'ostilità esterna che è ulteriormente sviluppata in Ger 1: 18-19 (combatteranno contro di te). Quando Geremia si lamenta nel Capitolo 12 (Ger 12: 2-4), la risposta di Dio (Ger 12: 5-6) sembra suggerire che dovrebbe prepararsi a qualcosa di peggiore, questo non è nulla in confronto a ciò che sta per succedere.

Le sofferenze dei profeti

Non era il primo e non doveva essere l'ultimo profeta a soffrire. Abramo, Mosè, Elia, Osea, Giovanni Battista, ecc ... hanno sofferto tutti in un modo o nell'altro a causa della loro chiamata e missione. Alla fine, Cristo stesso ha sofferto a causa della missione che è venuto a compiere per conto del Padre.

Come Cristo, Geremia sapeva in prima persona "l'esperienza agrodolce di cosa signi-

fichi essere follemente innamorati di Dio e follemente innamorati del popolo di Dio". Come Cristo, soffrì per il destino delle persone a cui fu mandato (Ger 8: 18-19) / (Mt 23: 37-39 e Lc 19: 41-44). Ed entrambi hanno sofferto per mano di coloro che sono stati inviati per salvare. Mentre Gesù fu mandato a Pilato per essere condannato a morte, Geremia fu gettato in prigione (Ger 20: 2), messo sotto processo (Ger26: 11) (Ger 28:10), condannato a morte (Ger 38: 6) , picchiato (Ger 37:15), messo in catene e ignorato per aver profetizzato il messaggio di Dio.

Un potente promemoria

Questo può succedere a tutti noi. Il discepolo non è più grande del Maestro (Mt 10:24) e se lo hanno rifiutato, anche noi saremo respinti (Lc 10,16).

Nella nostra missione di vivere una vita cristiana possiamo trovare difficoltà, rifiuto, opposizione e nei nostri sforzi per portare la Buona Novella ad altri, possiamo affrontare il fallimento e, alla disperazione, alla fine, possiamo vederci come un fallimento. In quei momenti bui della nostra vita, come Giobbe o Geremia, potremmo desiderare di non essere nati, potremmo non riuscire a vedere uno scopo per la nostra esistenza.

In quelle occasioni, il libro di Geremia in generale e il testo, che stiamo commentando in particolare, possono essere un potente promemoria del fatto che siamo chiamati per uno scopo, che non siamo nati invano. Come Papa Francesco ci ricorda ogni volta: siamo tutti interconnessi.

Come Geremia, il Papa Benedetto XVI ci ricorda in una delle sue udienze generali che "Ognuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio. Ognuno di noi è ricercato, ognuno di noi è necessario". E come Geremia ci ricorda nel primo verso del passaggio su cui stiamo riflettendo, il pensiero di Dio è un pensiero amorevole che ci seduce, irresistibile, nonostante il costo personale, la sofferenza che questo amore può portare nella nostra vita. Un seme deve cadere a terra e morire prima di dare dei frutti (Gv 12, 24) e la nascita non arriva senza le contrazioni.

P. Chevalier ci ricorda che...

Alla fine, tuttavia, come fondatore dei Missionari del Sacro Cuore, p. Jules Chevalier ci ricorda: *"Ogni essere creato è una parola di Dio"*, ... anche il più minuscolo degli atomi è stato creato per amore ed essere come una parola scritta di Dio, e Dio non ha nulla da cancellare; tutto ciò che ha detto è ben detto, e si dice per l'eternità.

Questo è lo stesso per noi, quando ci sentiamo, come Geremia, sconfitti e sfiduciati, quando, come lui o come Giobbe, ci chiediamo "perché mai sono uscito dal grembo materno per vedere fatica e dolore e finire i miei giorni nella vergogna" ? (Ger 20:18)

Michelangelo, il Profeta Geremia

Staminali embrionali umane. Perché no.

Giacomo Gelardi MSC

L'uso delle cellule staminali è spesso presentato come la panacea per le molte patologie degenerative, come ad esempio il morbo di Alzheimer e di Parkinson, e anche per la rigenerazione di tessuti e organi danneggiati. È naturale quindi che pazienti affetti da queste patologie considerino la ricerca sulle cellule staminali come la soluzione alle loro sofferenze.

Questa legittima speranza è sfruttata da alcune organizzazioni e dai mass-media per influenzare l'opinione pubblica sulla ricerca sulle cellule staminali. Purtroppo però non ci viene detto con altrettanta veemenza che queste terapie hanno dimostrato scarsi successi, e la maggior parte delle promesse di guarigione fatte da cliniche private di tutto il mondo sono in realtà fraudolente.

Alcuni rischi considerevoli

La questione etica principale della ricerca sulle cellule staminali è come esse siano ottenute. Quello che gli esperti vogliono farci credere è che l'embrione umano è la fonte più accessibile. Il motivo dietro l'uso di embrioni umani è la loro pronta disponibilità dalla fecondazione artificiale, una tecnica che per sua natura crea embrioni "in eccesso". Per ottenere le cellule staminali, gli embrioni vengono distrutti, uccisi, e questo è un grave problema etico. Inoltre, l'uso di staminali embrionali umane presenta alcuni rischi considerevoli come il rigetto immunitario, la possibilità di trasportare difetti genetici e di causare la formazione di tumori.

Altri modi etici non distruttivi

In realtà va detto che le fonti di cellule staminali oggi disponibili sono varie anche se gli embrioni umani rimangono la fonte principale. La ricerca ha dimostrato che le staminali possono essere ottenute con metodi alternativi, quali per esempio l'uso di cellule adulte geneticamente ingegnerizzate, e le cellule staminali adulte, o somatiche, naturalmente presenti in molti tessuti del corpo umano, non solo negli adulti ma in qualsiasi fase dello sviluppo. Alcune terapie con staminali somatiche si sono dimostrate efficaci come ad esempio l'uso di cellule staminali ematopoietiche per il trattamento della leucemia.

Le staminali somatiche sono eticamente preferibili perché non è coinvolta la distruzione di embrioni e contrariamente alle staminali embrionali c'è una minore possibilità di comportamenti imprevisti. Un grave svantaggio delle staminali adulte è che non sono pluripotenti, cioè non possono essere convertite in qualsiasi

tipo di cellula. Il sangue ottenuto dalla placenta e dal cordone ombelicale sono altri modi etici e non distruttivi per ottenere cellule staminali.

Esistono anche altre fonti di staminali,quali la partenogenesi , la clonazione , e la creazione di embrioni ibridi uomo-animale. Questi metodi, ripugnanti secondo la mia opinione, sollevano una serie di questioni etiche molto profonde e quindi non possono considerarsi eticamente migliori dell'uso di cellule staminali embrionali.

Arriviamo al cuore della questione etica sulle cellule staminali embrionali, cioè lo stato dell'embrione umano. Per i sostenitori della ricerca sulle staminali embrionali umane, l'embrione umano è inteso come un 'agglomerato di cellule biologiche'. Si tratta di una visione utilitaristica che usa come unici parametri morali il bene della finalità o delle intenzioni, cioè il potenziale beneficio di curare pazienti malati, ma non considera l'atto in sé: la distruzione di un embrione umano.

Un approccio sbagliato

I sostenitori della ricerca sulle staminali embrionali evitano attentamente il termine 'essere umano' per l'embrione, respingendo tali affermazioni come ipotesi metafisiche o religiose irrilevanti, perché non basate su prove scientifiche, ma su convinzioni personali.

Questo approccio è un esempio di come, nel mondo d'oggi, la scienza e la tecnologia hanno sostituito la religione come origine del significato della vita e della salvezza. Eppure vale la pena notare che questa non è scienza ma scientismo, un approccio che sconfigge ogni possibilità di dialogo tra scienza e religione.

Studiosi cattolici vedono nell'industria degli embrioni *in vitro* una delle principali forze dietro la spinta alla ricerca sulle staminali embrionali rispetto a quelle somatiche. Le cliniche di fecondazione artificiale infatti producono un numero di embrioni in gran parte superiore al bisogno, questo è spesso accompagnato da una resistenza a donare embrioni "in eccesso" per l'adozione, il risultato è che ci sono molti embrioni che rimangono congelati.

Cosa fare di loro? Una soluzione proposta da ricercatori e aziende con interessi nel settore, è di usarli, cioè sacrificarli per la ricerca. Presentando solo le loro potenziali applicazioni positive, fanno appello alle emozioni del pubblico per spingere il loro ordine del giorno.

Rispettare l'essere umano

Noi cattolici abbiamo una comprensione diversa di ciò che è un embrione. Un embrione è un essere umano fin dal momento del concepimento, cioè della fecondazione, perché possiede l'inerente natura, organizzazione e anima che fanno sì che cresca come un essere umano. Giovanni Paolo II, muovendosi all'interno dell'insegnamento dottrinale del Magistero, afferma che

> "L'essere umano va rispettato e trattato come una persona fin dal suo concepimento e, pertanto, da quello stesso momento gli si devono riconoscere i diritti della persona, tra i quali anzitutto il diritto inviolabile di ogni essere umano innocente alla vita."
>
> (*Evangelium Vitae* 60)

Ciò si riflette nel significato medico che una nuova vita inizia dalla fecondazione: un nuovo essere umano, con un codice genetico completamente nuovo, diverso da madre e padre. Dal momento che la vita umana è sempre inviolabile in qualsiasi stadio del suo sviluppo, usare embrioni umani come oggetti per la ricerca è moralmente sbagliato, perché equivale ad uccidere una persona. Sacrificare alcuni esseri umani per salvarne degli altri non può essere accettato né moralmente né giuridicamente. In altre parole, la ricerca sulle staminali embrionali è inaccettabile e "sempre cattiva dal punto di vista morale" (*EV* 57).

Inoltre, uccidere embrioni con la scusa che non sono esseri umani completamente sviluppati può essere visto come una discriminazione basata sullo sviluppo: lo stesso argomento potrebbe essere usato per le persone con disabilità dello sviluppo. Consentire che esse siano sacrificate per la ricerca non sarebbe considerato moralmente accettabile da nessuno. In pratica l'uso degli embrioni per la ricerca è uno sfruttamento della vulnerabilità.

I diritti degli embrioni...

Purtroppo però la questione di che fare degli embrioni da IVF 'in eccesso' rimane. Molti scienziati sostengono il loro uso con l'argomento che 'moriranno presto comunque'. Questo potrebbe anche essere vero, ma è anche vero per i malati terminali, gli anziani e le persone nel braccio della morte, ma non li uccideremmo mai per motivi di ricerca medica.

Rimaniamo giustamente sconvolti dagli eventi storici in cui prigionieri, o su esseri umani considerati inferiori, sono stati oggetto di ricerca medica, anche se questo ha contribuito al progresso delle conoscenze mediche.

A questo riguardo, una studiosa cristiana afferma che non solo gli embrioni devono essere trattati come persone con diritti, ma anche che i loro diritti non dovrebbero essere sacrificati neppure a beneficio del bene comune.

Sebbene lo stato morale dell'embrione sia una questione fondamentale nel dibattito sulle staminali embrionali, non è l'unico. Alcuni teologi identificano anche problemi teologici e macro-etici che coinvolgono la ricerca e uso delle staminali embrio-

Maria è per noi una Madre piena di tenerezza

Gesù Cristo ce l'ha donata dall'alto della croce: *Ecce Mater tua*; e allo stesso tempo ha messo nel Suo cuore un amore immenso per noi.
Il suo sguardo ci segue ovunque; la sua sollecitudine materna ci ricopre, ci avvolge come sotto a un mantello. Non le sfugge nessuno dei nostri bisogni; Ella è profondamente toccata dalle nostre miserie; se ci vede sottoposti a prove, pene, difficoltà, il Suo cuore si intenerisce; i nostri stessi peccati, nonostante Ella li detesti, suscitano la sua compassione; Ella mette in atto qualsiasi cosa per suscitare il pentimento nelle nostre anime e renderci favorevole il Cuore di suo Figlio. Rispondiamo alla tenerezza di questa Madre benamata: amiamola sinceramente.

P. Jules Chevalier,
fondatore dei Missionari del Sacro Cuore
(Meditazioni 2, p. 671-672)

nali. La teologia cristiana può svolgere un ruolo informativo nelle discussioni, aiuta cioè a mettere le cose in prospettiva e quindi stimola la riflessione sui nostri doveri morali. L'approccio teologico riflette sulla bontà della creazione e sull'accettazione che la malattia e la morte sono parte integrante della vita. La teologia riflette anche sul ruolo degli esseri umani come custodi della creazione, il cui scopo è quello di cercare una serie di valori per il fiorire di tutta la famiglia umana.

L'approccio teologico intende il valore della salute come un bene relativo. Il bene della salute non è un valore assoluto, superiore agli altri valori morali. Cioè, il dovere di curare le persone malate non supera il dovere di preservare e provvedere per la floridezza della la vita di ogni persona.

Allo stesso tempo, la teologia offre concetti della dottrina sociale della Chiesa come ad esempio il bene comune, che ci aiuta a bilanciare i diritti della persona con i diritti della comunità umana in cui viviamo; e della solidarietà, che deve essere presa in considerazione quando si parla di staminali embrionali, infatti i trattamenti con questa tecnica sono un privilegio dei ricchi e sono inaccessibili ai poveri, sia all'interno dei nostri paesi ricchi che nei paesi in via di sviluppo. In altre parole, la ricerca sulle staminali embrionali discrimina i poveri.

Una discussione intensa

Il bene comune e la solidarietà con i poveri ci introduce alle questioni macro-etiche, la dimensione sociale della bioetica, staminali embrionali. Da dove proviene il finanziamento per questa ricerca?

Se si tratta di finanziamenti pubblici, non è etico che il denaro pubblico debba essere utilizzato per qualcosa che riteniamo immorale. Se proviene da investitori privati, in particolare da società coinvolte nella produzione di embrioni di fecondazione artificiale, il loro interesse a generare profitti può essere l'unica forza trainante per promuovere la ricerca sulle staminali embrionali. Una prospettiva etica sociale si domanda anche se i diritti dei ricercatori di svolgere la ricerca e il diritto alla guarigione siano assoluti, o piuttosto siano relativi alla creazione di una società più giusta.

Come sappiamo, c'è un'enorme discussione intorno alla ricerca sulle staminali che vengono presentate come la panacea per molte malattie.

I sostenitori della ricerca tuttavia, sembrano dimenticare che non esiste una vera prova scientifica per tali affermazioni e che ci sono diversi rischi connessi alle terapie con staminali. Il dibattito diventa più animato poiché gli embrioni umani sono spesso presentati come la loro unica fonte, ma come si è visto esistono fonti alternative, ed eticamente accettabili, di staminali come le staminali somatiche, il sangue della placenta o del cordone ombelicale.

Un uso sbagliato delle cellule staminali

L'uso di embrioni umani genera la principale disputa etica riguardo lo stato dell'embrione, che per noi cattolici è considerato una persona a tutti gli effetti dalla fecondazione. Quindi, l'uso di cellule staminali embrionali umane è sempre eticamente sbagliato.

Inoltre resta necessario al dibattito il contributo apportato dagli approcci teologici e sociali. Fondamentale da ricordare è che il valore della salute non è un bene assoluto, che il dovere di curare i malati non è un dovere assoluto e che il diritto alla guarigione non è un diritto assoluto in base ai quale si può soprassedere su tutto.

CRISTIANI NEL MONDO D'OGGI

Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù

La Fraternità al tempo del coronavirus

Francesca Ferazza

Lodiamo il Signore che sempre viene in nostro aiuto e benediciamolo per ogni mezzo che mette a nostra disposizione. In questo caso, ringraziamolo per la tecnologia che, molte volte, viene demonizzata per essere fonte di grandi mali ma che, in questa circostanza, si è rivelata indispensabile per "fare la differenza" e permettere la creazione di un grande monastero sulle onde del wi fi e dei giga a nostra disposizione.

All'indomani del ritiro benedetto sulla Preghiera del Cuore, vissuto dalla Fraternità Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù presso Isola delle Femmine (PA), all'inizio dello scorso mese di marzo, l'Italia intera si è risvegliata "vestita di rosso".

È stata chiamata a difendersi da un attacco invisibile e potente determinato da un virus aggressivo e sconosciuto che ha imposto l'isolamento di ognuno nella propria abitazione, ha determinato la chiusura delle scuole, di gran parte delle attività lavorative, dei centri ricreativi e.. degli edifici sacri.

Vivere in clausura

Niente più celebrazioni eucaristiche, dunque, vietati gli incontri di preghiera, ognuno invitato a vivere la clausura, a riscoprirsi monaco…

Una sfida grande, una dimensione che non è facile

improvvisare, soprattutto per chi è abituato a condurre un 'esistenza frenetica, costantemente in mezzo alla gente.

Lodiamo il Signore che sempre viene in nostro aiuto e benediciamolo per ogni mezzo che mette a nostra disposizione.

Tecnologia amica

In questo caso, ringraziamolo per la tecnologia che, molte volte, viene demonizzata e tacciata di essere fonte di grandi mali ma che, in questa circostanza, si è rivelata indispensabile per "fare la differenza" e permettere la creazione di un grande monastero sulle onde del *wi fi* e dei giga più o meno illimitati a nostra disposizione.

Ringraziamo lo Spirito Santo che, "dalle Alpi alle Piramidi", ha messo nei nostri cuori il desiderio di rimanere uniti nell'innalzare la nostra lode e il nostro Grazie al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.

In questo tempo di battaglia, infatti, le braccia e il cuore in alto fanno la differenza per avere la meglio sugli spiriti che determinano paura, abbattimento, scoraggiamento, atteggiamenti che abbassano le difese immunitarie e aprono la strada all'insinuarsi della malattia.

La risposta della Fraternità

Ecco allora la risposta della Fraternità che, fin da subito, ha cominciato a ingegnarsi sfidando i limiti delle difficoltà di connessione e scoprendo, via via, piattaforme informatiche sempre più valide dalle quali trasmettere e mandare in diretta, praticamente a ogni ora del giorno, preghiere per tutti i gusti. Si è cominciato con *Il Rosario mattutino*, unito a una *Novena* (a Enrico Verjus, a Nostra Signora del Sacro Cuore, allo Spirito Santo...), da Oleggio, a cui si sono aggiunti, progressivamente, la recita del *Grazie, Gesù*, da Roma e Pontecagnano, la *Coroncina della Divina Misericordia* e *a San Michele Arcangelo* da Frosinone, la *Coroncina delle Anime del Purgatorio* e lettura quotidiana della Parola da Palermo, in vari orari della mattina e del pomeriggio e della tarda serata.

Ogni sera, alle 21, e il sabato pomeriggio alle 15.45, uno o più gruppi della Fraternità ha trasmesso la *Preghiera di lode*, preceduta da una breve introduzione

tratta dalla Liturgia del giorno, proprio come avviene quando i gruppi si riuniscono "dal vivo" a Palermo, Oleggio, Bisuschio, Biandronno, Roma, Novara, Gallarate, Busto Arsizio e... nel resto dell' Italia.

P. Giuseppe in *streaming*

Naturalmente non è mai mancata la celebrazione Eucaristica. Ogni giorno, dal Santuario di piazza Navona, in Roma, p. Giuseppe Galliano MSC ha celebrato l'eucaristia feriale e, il sabato, quella prefestiva, assicurando lo spezzare della Parola che ci rinfranca, ci nutre e comunica Vita. La domenica sera, invece della messa, p. Giuseppe ha guidato la Preghiera del Cuore preceduta da un'introduzione relativa alla spiegazione delle domande di Gesù presenti nei Vangeli.

La nostra Settimana Santa

Nel corso della Settimana Santa sono stati celebrati il Triduo, con predicazione relativa agli ultimi tre Misteri Gloriosi del Rosario, l'*Eucaristia in Coena Domini*, la Liturgia della Passione, la Veglia e l'Eucaristia di Pasqua, tutto trasmesso in *streaming*. Non sono mancate neppure le *Eucaristie di Evangelizzazione con Intercessione per i sofferenti*, celebrate nella Giornata della Misericordia e in occasione della Pentecoste.

Se senti la necessità di parlare con qualcuno, a questi numeri c'è una voce amica a tua disposizione, per ascoltarti e per pregare con te:

331-2511035

tutti i giorni dalle 21 alle 23, tranne il martedì

340-6388398

tutti i lunedì, martedì, giovedì, venerdì dalle 13 alle 15

Queste, grazie a un collegamento effettuato in video chiamata, hanno visto la partecipazione di alcuni rappresentanti dei gruppi della Fraternità in qualità di animatori della lode e della preghiera di guarigione.

Tante sono le testimonianze di fratelli e sorelle che si sentono supportati da questa rete di preghiera che porta forza, consolazione, benefici materiali e spirituali.

Sotto la tempesta...

Molteplici sono le richieste di intercessione che riceviamo e tutte vengono presentate alla Trinità, attraverso l'intercessione di Nostra Signora del Sacro Cuore, del Venerabile Enrico Verjus e della Comunione dei Santi ai quali ci affidiamo. È anche l'occasione per raccomandare alla misericordia e all'abbraccio del Padre i tanti defunti che, morti nei mesi scorsi, non hanno potuto avere il funerale…

Ringraziamo il Signore per tutto quello che ci permette di operare grazie ai suggerimenti del Suo Spirito Santo e benediciamolo per la fedeltà alle sue promesse. Egli non ci lascia mai soli e ci dona libertà e grazia in ogni tempo, anche quando ci vediamo costretti tra le mura di casa e ci troviamo a combattere contro gli spiriti avversi che, questa volta, hanno assunto la forma di una corona… di spine… Non scordiamoci, però, che noi siamo rivestiti di dignità regale e siamo chiamati a cingere un diadema che ci ricorda di usare la nostra autorità per ridurre all'obbedienza i venti contrari che si frappongono alla realizzazione della felicità nostra e dei fratelli che si affidano alla nostra intercessione.

Confidiamo di tornare presto a lodare, a benedire, cantare, danzare e… abbracciarci dal vivo, ma intanto continuiamo a ballare sotto la tempesta proclamando che Gesù è il Signore della nostra vita! Amen!

DA CENTOQUARANTOTTO ANNI
QUESTA RIVISTA VIENE STAMPATA
E INVIATA A COLORO
CHE FANNO PARTE
DELLA GRANDE FAMIGLIA
DEI MISSIONARI DEL SACRO CUORE.

AMICI, LAICI IMPEGNATI NELLE OPERE MSC
E QUANTI SONO VICINI ALLE MISSIONI,
DA SEMPRE HANNO CONSIDERATO "ANNALI" LA LORO VOCE
E HANNO CONTRIBUITO CON LA LORO OFFERTA
ALLA SUA REALIZZAZIONE.

NEL 2020 USCIRANNO 4 NUMERI DI ANNALI.
IL TUO CONTRIBUTO È ESSENZIALE
PER LA SUA SOPRAVVIVENZA.
INSIEME, POSSIAMO CONTINUARE IL CAMMINO...

380006

NON DIMENTICARE QUESTO NUMERO...

è il numero del Conto Corrente Postale che puoi utilizzare
per versare la tua offerta a questa Rivista.

È intestato a: Missionari del Sacro Cuore,
Corso del Rinascimento 23, 00186 Roma
IBAN IT 96 H 07601 03200 000000380006

Sostieni economicamente Annali
e comunicaci i nominativi
di possibili nuovi amici ai quali inviarla.